

→ **La decisione** dopo l'abbandono della trattativa dell'unico possibile acquirente, il gruppo Dr

Marchionne ringrazia l'Italia



Foto Ansa

Irisbus chiude Così Marchionne ripaga il paese

Poche parole dal Salone dell'Auto di Francoforte che gettano nel dramma i 700 dipendenti di Irisbus: «Dopo l'abbandono della trattativa del possibile acquirente, il gruppo Dr, Fiat chiuderà la fabbrica».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Tutto in 24 ore: martedì mattina il sinistro ringraziamento di Sergio Marchionne al governo, «Quello che serviva ci è stato dato»; ieri, altrettanto di buon ora, l'asettico annuncio della Fiat: «Dopo la rinuncia del Gruppo Dr all'acquisto, l'attività dello stabilimento Irisbus di Valle Ufita cesserà». Asettico nella forma ma non certo nella sostanza, visto che la chiusura dello stabilimento irpino metterà sulla strada 700 lavoratori. Naturalmente non esiste nessuna correlazione fra i due episodi, come non c'è fra la pioggia che segue il tuono o la notte dopo il tramonto. «Di fronte all'impossibilità di portare a termine l'unica soluzione individuata - ha poi precisato Irisbus Italia, società del gruppo Iveco -, che consentiva l'avvio di una nuova iniziativa im-

prenditoriale ed industriale per assicurare continuità al sito l'azienda sarà costretta, suo malgrado, ad avviare le procedure consentite dalla legge per cessare le attività dello stabilimento». A seguire, una frase ambigua: «Irisbus si rammarica del fatto che le strumentalizzazioni sviluppatesi su questa vicenda non abbiano nemmeno consentito la verifica della nuova soluzione industriale che avrebbe garantito prospettive di occupazione e di reddito».

Nella nota la società ricorda di avere subito «duramente gli effetti della crisi che ha colpito il mercato degli autobus urbani in Italia, le cui immatricolazioni si sono drammaticamente ridotte». Ciò ha determinato una progressiva e costante contrazione dei volumi produttivi dello stabilimento, che sono passati dai 717 veicoli del 2006 ai soli 145 autobus, di cui meno di 100 urbani, dei primi sei mesi del 2011. Fin qui i comunicati ufficiali, il primo dei quali, l'ermetico annuncio della Fiat, è arrivato dallo stesso salone dell'Auto di Francoforte dove, appunto, Marchionne aveva plaudito il giorno prima all'articolo 8 del governo. Quanto alle reazioni, sono state una valanga con un paio di significative assenze, quelle di espo-

nenti della maggioranza e del governo. Un'esecutivo che è stato peraltro chiamato in causa un po' da tutti per cercare, almeno in extremis, di porre rimedio ad una situazione già compromessa.

«GOVERNO CONVOCHI UN TAVOLO»

«Con il piano Fiat - ha dichiarato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - siamo a tre stabilimenti chiusi: Modena, Termini e ora Avellino. Il risultato è questo. È inaccettabile che con la situazione del trasporto pubblico locale in Italia e la tradizione che abbiamo si lasci scappare via un pezzo industriale così importante». Per il capogruppo democratico in Commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, «la decisione della Fiat di chiudere lo stabilimento Irisbus Iveco è molto grave. Colpisce una produzione collocata nel Mezzogiorno, in territori già duramente colpiti da problemi occupazionali e mette fuori gioco quasi 700 lavoratori e migliaia di addetti delle attività dell'indotto. Molte famiglie si troveranno senza alcun sostegno di reddito in un momento di grande difficoltà a causa della crisi economica». Parole molto dure anche dal responsabile Welfare e Lavoro dell'Italia dei Valori, Mauri-

zio Zipponi: «Marchionne ringrazia a suo modo il ministro Sacconi e il governo italiano per l'articolo 8 della manovra chiudendo in tempi record lo stabilimento della Irisbus. Il dramma sociale e occupazionale di Avellino è la fotografia di un esecutivo che fa da zerbino agli azionisti della Fiat, i quali ormai considerano l'Italia come una vacca da mungere e, giorno dopo giorno, cancellano migliaia di posti di lavoro».

Dal fronte sindacale, compattato dalla gravità del momento, l'unanime richiesta al governo di convocare subito un tavolo della trattativa. «Sono sconcertato dalla decisione annunciata da Fiat e ci sentiamo presi in giro dalle tattiche dilatorie del governo - ha detto Mario Melchionna, segretario della Cisl -. Il sottosegretario Letta si era impegnato a convocare un incontro, mai avvenuto, a Palazzo Chigi». Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, «occorre mantenere il sito industriale garantendo il futuro dei lavoratori. Non è più oltre rinviabile un reale impegno del Governo per cambiare la situazione in cui versa il trasporto pubblico locale, frazionato in oltre 1200 aziende di tutte le dimensioni e fonte di sprechi ed inefficienze». ♦